

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1881

vuole sorprenderli graficamente nel palpito delle loro funzioni.

Quindi al museo, dove tutto è già catalogato ed acquisito nella scienza, la dotta Germania preferisce i laboratori, in cui si tentano tormentosamente nuove scoperte, e lascia magari viaggiare le collezioni in America.

Come sono umili questi laboratori... veri Betlemmi della scienza! E quando si vogliono arricchire c'è la provincia e il municipio che ci pensano, come nel consorzio universitario di Torino.

Ma, ripeto, come sono umili, questi laboratori eziandio in Germania, quali ce li descrive Maurizio Schiff; un bugiattolo, un piccolo acquario di rane, cani, conigli, gabbie, studenti e il professore, il sacerdote dal camice nero, col sapiente coltello sopra la vittima; onde s'interroriscono e strillano le svenevoli signore protettrici delle bestie. (*ilarità*)

Il vero scienziato, lontano dalle Accademie, dove la scienza si fa canonichezza, è umile, paziente ed economo.

Maurizio Schiff, pel laboratorio di Firenze, provvedeva apparecchi che si smontavano in modo che i pezzi riuniti in altre combinazioni servivano come altri apparecchi, e trasportava personalmente grande parte degli strumenti dalla Germania a Firenze, per risparmiare le spese non indifferenti dei vagoni a bagaglio.

Lo stesso Quintino Sella, nel ricordato pranzo accademico, in cui si tirò l'aiuolo ai ministri per lo aumento della dotazione, conchiuse: « Gli scienziati sanno che si aspetta dal tempo il trionfo delle idee giuste. Quindi, anche allorquando doveste per le infelici strettezze della cosa pubblica, non solo non risponderci affermativamente, ma toglierci persino la speranza che i nostri desiderii si possano per lo meno attuare pienamente, ci basta l'averci voi con tanta benevolenza ascoltati. *Quod differtur, non aufertur*, e siccome le nostre aspirazioni sono identiche, noi sappiamo per giunta, che il differire non dorrà meno a voi, che a noi. » Ora le infelici strettezze della cosa pubblica si sono rinnovate e più acutamente, dappoichè si è abolito il vostro macinato! E perchè non ripetete più il savio *quod differtur, non aufertur*?... Ma oramai tutte le parole sono inutili...

Io ho voluto soltanto motivare il mio voto profondamente contrario all'erezione di un palazzo per l'Accademia delle scienze. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi. (*Conversazioni*)

Vogliamo avere la compiacenza di prendere i loro posti e di far silenzio, altrimenti sospendere la seduta. Così non si discute più.

ODESCALCHI. Signori, io mi era iscritto per parlare nella discussione generale credendo di poter modestamente dare qualche spiegazione di fatto sulle condizioni municipali intorno alle quali si aggirava il disegno di legge; ma quando poi ho veduto la questione aumentarsi, allora ho creduto di mia personale convenienza, miglior sistema il tacere.

Se mi sono iscritto a parlare sull'articolo 3 egli è specialmente perchè ho da rivolgere al Ministero una raccomandazione di indole puramente artistica. Sul terreno artistico le varie opinioni che si sono manifestate in questa Camera scompaiono e non resta che il comune assenso di un popolo civile nelle sue aspirazioni verso il bello, il comune assenso di questo Parlamento che rappresenta codesta nazione. Or dunque, signori, s'hanno da costruire in Roma degli edifizii di molta importanza, i quali non ripeto, perchè ne è stata data testè lettura. È conveniente che in questi edifizii non si rinnovelli quel genere di architettura che si è usato per i palazzi costruiti fino ad ora, i quali sono stati un'offesa ad ogni buona regola di architettura, ad ogni gentile sentimento di estetica.

Signori, il dover costruire in un punto per memorie antiche illustre, il dover costruire degli edifizii di grande importanza qui, è cosa molto difficile. L'accumulare pietra sopra pietra è facoltà che ponno usura ugualmente i popoli barbari e i popoli civili; i popoli civili però vi mettono l'eleganza delle linee, la sobrietà delle forme, il soffio divino degli artisti che onora loro e la loro nazione.

Ora, signori, acciocchè questi edifizii abbiano una migliore linea architettonica, perchè si risponda a questo desiderio estetico, vi possono essere due obiezioni; la prima che per quanto si desideri, non abbiamo artisti di tanta valentia, come ve ne erano nei tempi antichi; la seconda che opere di bella architettura non sono adattabili agli usi moderni, ai quali debbono servire codesti edifizii.

Ora, senza entrare in una discussione filosofica, io risponderò semplicemente col fatto. Col grande amore che ho per le cose d'arte viaggiando per l'Italia, sono andato osservando i monumenti antichi non solo, ma anche i monumenti moderni. Ho veduto nella gentile terra di Toscana alcuni monumenti destinati ad uso semplicemente, completamente moderni, che conservano la bella sagoma, la tradizione di quell'arte che rese illustre questa terra, anche più illustre artisticamente della stessa gloria artistica romana. Non citerò che pochissimi fatti. Vi è un palazzo a Firenze proprio di fronte al palazzo del comune, nel quale sono ben conservate le regole della buona architettura, in maniera che non disdice anche nella difficile situazione in